

Il *Decameron* di Boccaccio



A cura del prof. Luigi O. Rintallo

Autore ed opera

- Notizie biografiche
- Cornice e struttura *Decameron*
- I personaggi

Temi e motivi critici

- Narratore di 1° e 2° grado
- La bipartizione di Stewart
- Amore, ingegno, fortuna e natura

Novelle e confronti

- La novella di Andreuccio (II, 5)
- Dante e Boccaccio a confronto
- Il *Decameron* esprime la nuova civiltà urbana e mercantile

Il Decameron di Boccaccio

Autore e opera

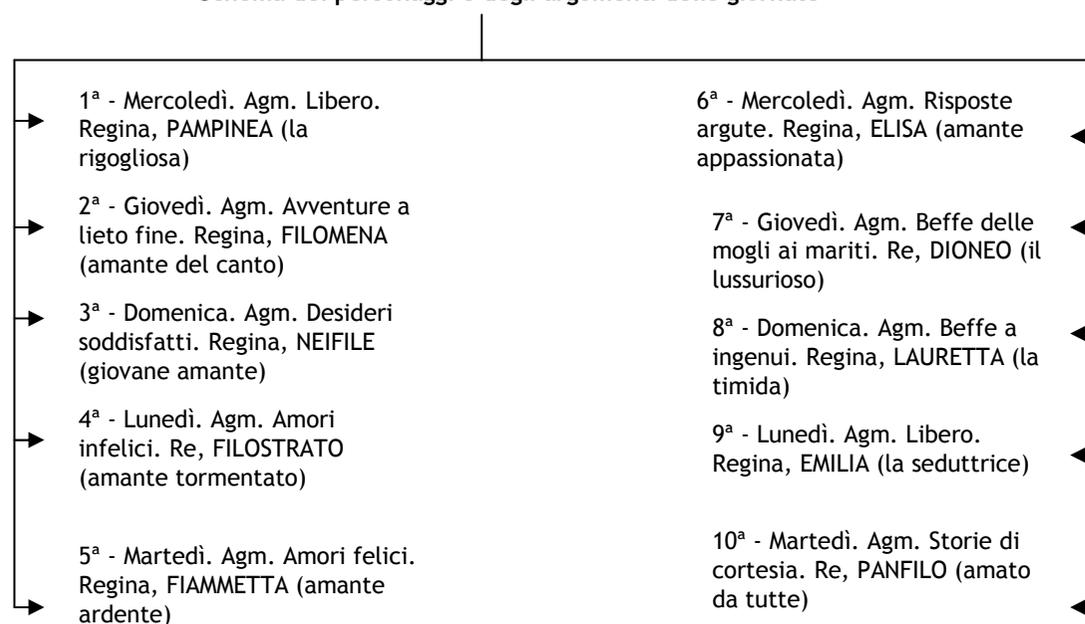
Notizie su Giovanni Boccaccio

Figlio naturale di Boccaccio da Chellino, agente della compagnia mercantile dei Bardi, nasce vicino Firenze nel 1313. Dopo i primi studi, a 14 anni si reca a Napoli presso la corte di Roberto d'Angiò. Influenzato da Cino da Pistoia, abbandona gli studi mercantili e di diritto canonico cui lo indirizzava il padre e si dedica alla letteratura. Dai 20 ai 27 anni scrive le opere del periodo napoletano, che risentono l'influsso dei cantari popolari. Rientrato nel 1341 a Firenze, deve affrontare difficoltà economiche. Con la peste del 1348 gli muore il padre e deve occuparsi del patrimonio familiare e del fratello minore. Fra il 1349 e il '51, compone il *Decameron* che gli procura larga fama. E' impegnato in varie missioni diplomatiche e diventa amico di Petrarca, del quale si sente discepolo nell'impegno teso a una nuova organizzazione culturale di stampo umanista e classicista. Si dedica a opere erudite, scritte in latino e a carattere enciclopedico. Nel clima di penitenza alimentato dal ritorno della peste (1361-64), si accosta al misticismo e prende gli ordini minori. Nel 1373 inizia le letture della *Commedia*. Muore nel 1375.

Decameron: ragioni del titolo e cornice delle cento novelle

Il titolo *Decameron* deriva dal greco e significa "dieci giornate" (*deca hemeron*). E' modellato sull'opera di Sant'Ambrogio *Hexameron* dedicato ai sei giorni della creazione. Le dieci giornate sono il periodo in cui sette donne e tre uomini, lasciata Firenze in occasione della peste del 1348, si raccontano a turno 100 novelle per passare il tempo in una villa fuori città. Per ogni giornata è scelto un re (o una regina) che fissa l'argomento che ognuno di loro dovrà trattare, ad eccezione del giovane Dioneo, il quale - dalla seconda giornata in poi - racconterà sempre per ultimo quel che più gli aggrada. Nelle due settimane trascorse insieme, a partire da mercoledì, i giovani si astengono dal novellare solo venerdì e sabato.

Schema dei personaggi e degli argomenti delle giornate



Il *Decameron* di Boccaccio

Temi e motivi critici

Boccaccio e i 10 giovani: narratore di 1° grado e narratori di 2° grado

I 10 giovani che narrano le 100 novelle restano solo “tipi”, perché dietro di loro c’è ovviamente l’autore Boccaccio. Questi è il **narratore di 1° grado**, mentre gli altri sono **narratori di 2° grado**. Boccaccio interviene direttamente nel Proemio introduttivo, nelle conclusioni di ogni giornata e nell’introduzione alla quarta giornata, quando replica ai detrattori del *Decameron*.

Altrimenti, tende a mascherarsi e a esprimersi ricorrendo a metafore o accenni. Per esempio, la dedica alle donne quali destinatarie privilegiate dell’opera allude a un nuovo pubblico, diverso da quello aristocratico della letteratura medievale riconoscibile nel ceto borghese e mercantile.

Lo stesso avviene per l’occasione della peste che dà origine al convegno dei dieci giovani: essa determina così uno spazio vuoto, dove possono affermarsi modelli non conformi alla morale corrente.

Infine, attraverso le sette donne e i tre giovani, Boccaccio realizza un gioco di identità e differenziazioni che gli permettono di vestire i panni più diversi: dal lussuoso Dioneo alla timida Lauretta.

A cosa serve la cornice del *Decameron*?

La “cornice” della fuga da Firenze dei dieci giovani e della loro permanenza in villa, raccontando delle storie, costituisce una macro-novella che esprime la bipolarità dell’opera di Boccaccio. Da un lato vi è la città, dove domina il disordine del reale e il caos seguito all’epidemia; dall’altro, vi è un mondo fantastico basato sull’ordine e la coerenza della narrazione.

E’ possibile individuare delle costanti nel *Decameron*?

Secondo la critica letteraria canadese **Pamela Stewart**, il *Decameron* è diviso in due parti coincidenti con le due settimane di permanenza in villa dei dieci giovani. Le giornate prima e sesta, che iniziano ciascuna delle due sezioni temporali, sono entrambe dedicate a risposte argute o motti spiritosi. Le giornate della prima parte (dalla seconda alla quinta) narrano storie a lieto fine con l’eccezione della quarta, mentre quelle della seconda parte (dalla settima alla decima) hanno per argomento le beffe con l’eccezione dell’ultima giornata, la decima, che parla di generosità cortesi.

Quali sono i temi prevalenti nel *Decameron*?

Secondo Boccaccio, nella vita agiscono quattro forze fondamentali : amore, ingegno, fortuna e natura. Le prime due sono a favore dell’uomo, le altre due lo contrastano. La natura è ostile, incontrollabile e può portare caos e distruzione come nel caso dell’epidemia di peste del 1348. La fortuna agisce a capriccio e fa perdere l’uomo nel vortice della casualità. All’uomo è, tuttavia, concesso di intervenire sul reale attraverso l’ingegno: chi usa sagacemente l’intelletto e non si perde d’animo, può modificare la realtà a suo favore. Sull’ingegno si basano molte delle beffe raccontate nel *Decameron*, dove l’ingenuo Calandrino appare agli occhi di Boccaccio come un eroe negativo, in quanto privo di quella razionalità e misura che sono le doti della nuova classe borghese e mercantile. La forza più vitale di tutte è comunque l’amore, descritto nell’opera sotto varie forme. Sensuale e passionale, fonte di commedie o di tragedie, l’amore è per Boccaccio svincolato dai modelli retorici dello Stilnovismo e diventa pienamente umano e terreno. Così come la donna, che perde l’aura di essere angelico, per acquisire i caratteri di una creatura dotata di sensibilità e passione, vista sempre con benevolenza dall’autore del *Decameron*.

Il *Decameron* di Boccaccio

Novelle e confronti

La novella di Andreuccio (II, 5)

La quinta novella della seconda giornata, narrata da Fiammetta, è dedicata alla storia di Andreuccio da Perugia. Egli è un giovane mercante di cavalli, ingenuo e un po' vanesio. Per i suoi commerci, si reca a Napoli, città che non è solo lo sfondo della novella, ma a sua volta protagonista. Spazio dove il caso esercita il suo potere, facendo ora precipitare e ora risollevarlo Andreuccio.

Un alternarsi che è manifesto anche materialmente, dal momento che Andreuccio prima cade in un "chiassetto" (latrina), nella casa della prostituta Fiordaliso che lo deruba dei suoi averi. Quindi - di nuovo in strada - sarà calato in un pozzo, da cui verrà tolto per caso dagli sbirri. Infine, costretto dai ladri a entrare nel sarcofago di un vescovo per prelevarne gli ori, riuscirà fortunatamente a riemergere alla luce.

La novella, appunto, ha per tema il contrastante andamento della fortuna e descrive la trasformazione di Andreuccio, da giovane ingenuo a uomo avveduto.

I protagonisti delle novelle

→ Andreuccio è esponente della borghesia mercantile, appartenente a quella società urbana che è l'ambiente di riferimento dell'opera di Boccaccio. Tuttavia, i protagonisti delle novelle appartengono anche ad altri contesti storici e letterari. Vi sono membri del clero e personaggi del mondo medievale (Federico II), oppure del mito antico, o ancora del mondo orientale (sultani e califfi). Un ruolo decisivo è rivestito dalle città, luogo di azione delle storie. In primo luogo, Napoli e Firenze che - di volta in volta - appaiono sotto le sembianze della degradazione comica o della celebrazione di un glorioso passato.

Boccaccio e Dante a confronto

→ Se Dante ha composto una "commedia divina", di Boccaccio si può dire che con il *Decameron* ha composto una "commedia umana", sostituendo la visione laica alla visione trascendentale e spirituale della *Commedia*. Dove Dante è **sintetico** nella sua interpretazione teologica, Boccaccio è **analitico** nella descrizione di una realtà letta nei dettagli della sua quotidianità. Se nella *Commedia* dantesca prevale la figurazione **simbolica**, nel *Decameron* è il **realismo** a dominare. Premessa dell'opera di Dante è la sua **finalità escatologica**, volta alla salvezza dell'uomo dal peccato, mentre in Boccaccio è la **dimensione mondana, terrena**, a costituire il fondamento della sua opera.

Retroterra sociale dell'opera di Boccaccio

→ Pur muovendo dall'osservazione della società del '300, resiste in Boccaccio la memoria del mondo cavalleresco oramai al tramonto. La borghesia mercantile è portatrice di nuovi valori che conducono alla separazione fra mondo e chiesa, fra razionalità e spiritualità. Il *Decameron* riesce a esprimere la trasformazione in atto, descrivendo una concezione borghese della realtà dove è presente la consapevolezza che essa è sempre in movimento come le merci. Una realtà dominata dalla gara dell'ingegno costretto a misurarsi secondo il concetto economico del profitto. Ma la borghesia italiana, pur rompendo i vincoli feudali, non spingerà la democratizzazione sino alle ultime conseguenze, in quanto timorosa dal premere delle classi inferiori, giudicate sprovviste delle qualità necessarie.